



L'Arema di Pola



GABRIELLI TULLIO
a Zora 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 2470443 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 2470443 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Inoperante la solidarietà fra gli alleati atlantici contro la bestiale tracotanza del folle tiranno jugoslavo?

L'ACQUIESCENZA ANGLO - AMERICANA NON FA CHE AUMENTARE L'INTRANSIGENZA DI TITO CHE STA SEMPRE PIU' INASPRENDO LA SUA POLITICA PERSECUTORIA E RICATTATORIA, A SPESE, NATURALMENTE, ANCORA DEGLI ITALIANI

Senza punti d'incontro

L'apparato propagandistico jugoslavo è giunto allo stato di vertigine e non ha più né freno né controllo. Le ultime notizie pervenute da Belgrado danno da credere che Tito riceve da tutte le parti del mondo telefonate e telegrammi che lo invitano a tener duro contro la Italia e contro gli anglo-americani. La capitale, dopo le clamorose e violente manifestazioni di piazza alle quali la gente ha dovuto intervenire su ordini superiori, è stata tappezzata da qualche giorno da migliaia di manifesti murali con le scritte: «Stimiamo l'amicizia e l'onestà e disprezziamo la vigliaccheria». «Abbasso i businessmen» scritta in inglese. «Abbasso Pella, abbasso Roma, abbasso tutti quelli che patteggiano con loro». «Morte al fascismo, libertà a Trieste». La stampa anticipa commenti e attacchi contro la celebrazione del 4 novembre a Redipuglia e minaccia la guerra se la zona A passerà all'Italia. L'opinione pubblica jugoslava non si mostra tuttavia tanto tranquilla e combattiva come vorrebbero far credere i criminali che la alzano e la costringono a inscenare gazzarre.

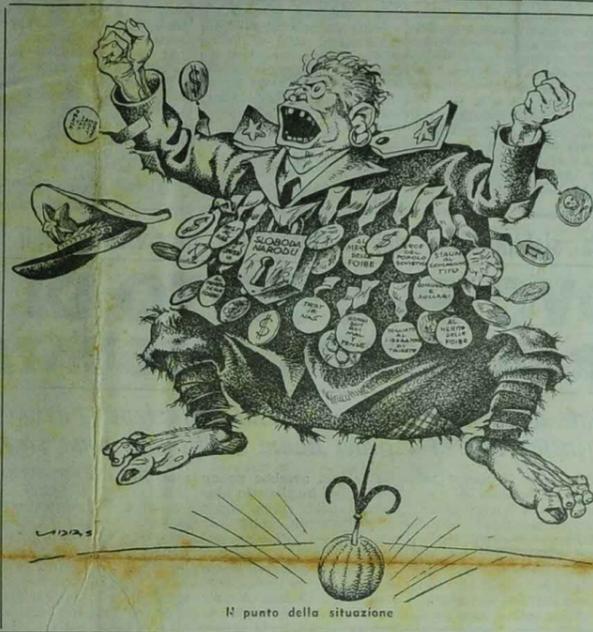
Anche i circoli stranieri non riescono a spiegare le ragioni che hanno indotto Tito a creare una situazione che per lui non ha più altra via d'uscita, che quella di cedere sulla sua posizione di piazza intransigenza, o provocare un conflitto. Molte sono le ipotesi, ma nessuna ha avuto ancora conferma. Si dice in certi ambienti belgradesi che la situazione politica interna della Jugoslavia è più seria di quella che le apparenze danno da vedere e che diverse correnti politiche, e militari, si scontrerebbero sui gravi punti di divergenza. Da ciò l'esplosione improvvisa della follia del maresciallo, che nella partita ingaggiata sul problema di Trieste, sta-

rebbe giocando la sorte del suo regime. Altra ipotesi è che Tito punterebbe la sua ultima carta sulla conferenza preliminare a quattro o cinque, per ottenere precise e definitive garanzie contro ulteriori «pretese imperialistiche» dell'Italia, e quindi la soluzione del problema di Trieste dovrebbe avvenire in quella sede. È impossibile sapere se e quanto vi sia di vero in queste supposizioni, mentre non si nasconde nei circoli stranieri belgradesi il pericolo che il conflitto possa rendersi inevitabile. Qualora gli anglo-americani non compiano qualcosa che lo prevenga. Si ammette che Londra e Washington sono i veri e unici responsabili di questa grave e allarmante situazione ma nessuno sa spiegare come questi due governi, già ammaestrati dal clamoroso insuccesso della nota tripartita del 20 marzo 1948, siano incorsi in questo nuovo ultimo ginepraio, senza aver provveduto prima a misurare le conseguenze. La più scudata e più inintelligente diplomazia di questo mondo, dopo le passate esperienze, avrebbe dovuto in questo caso agire prima con maggior accortezza, ma una volta deciso, impegnarsi a far rispettare la decisione contro qualunque opposizione, minaccia o ricatto. Invece, stando almeno alle vicende e ai fatti di queste ultime ore, Londra e Washington, dopo essersi rimangiata la nota tripartita del 1948, ora starebbero rimangiandosi la propria decisione dell'8 ottobre, con quale effetto per l'autorità e il prestigio loro, facilmente comprensibile. Negli stessi circoli stranieri di Belgrado, mentre si condanna e depreca questa irresponsabile condotta anglo-americana, che pone sotto giudizio e in forse tutta la loro politica e fa temere della serietà e della solidarietà di quanto vanno costruendo nel quadro dell'alleanza atlantica, si af-

faccia la domanda su quella che ne sarà di conseguenza la condotta dell'Italia. Si ammette che l'attuale governo italiano non ha più alcun margine per tentare qualsiasi arrangiamento sul problema di Trieste che non sia conforme all'ultima decisione degli anglo-americani, e quindi potrebbe avvicinarsi il momento in cui il Presidente Pella, mancato gli alleati occidentali al loro impegno, possa trarre l'unica conclusione logica e inevitabile, per rispetto verso il parlamento; cioè dimettersi. Una crisi di tale origine porterebbe di colpo, si afferma, alla necessità di lasciar libero campo alle forze e alle correnti che vedrebbero ancora e solamente nel richiamo al trattato di pace, e quindi alla sua applicazione, la via di uscita in questo inestricabile problema triestino. Simile prospettiva, che Belgrado osteggia e paventa peggio di qualsiasi altra, è considerata ora anche a Trieste e specialmente nella zona B, come la più produttiva per la salvezza e la tutela di tutto il Territorio Libero, visto che tutte le altre soluzioni fin qui suggerite, sono finite nel nulla. Si dice sempre nei suddetti circoli stranieri belgradesi che un'iniziativa intesa a dare esecuzione al trattato di pace presenterebbe l'unico mezzo per decantare e chiarificare la torbida manovra che da troppi anni si svolge intorno al problema di Trieste, in quanto riuscirebbe finalmente a costringere tutti a uscire dalle finzioni, dalle ipocrisie e dagli intrighi che ora avvolgono il conflitto che non è solo italo-jugoslavo, ma racchiude interessi e mire di estensione assai più vasta. Non si esclude, infine, che un richiamo all'applicazione del trattato di pace possa partir e levarsi, con sempre maggiore insistenza, dalle stesse popolazioni del Territorio Libero, nel qual caso potrebbero essere indotti a far-

senza interpreti i rappresentanti qualificati delle stesse popolazioni, per cui il governo italiano da parte sua, le Nazioni Unite dalla loro, non potrebbero opporvisi. Questo è quanto è stato dato da raccogliere in quest'ultima fase della vicenda triestina, che comincia ad avere gravi riflessi non solo a Trieste, ma su tutto il territorio di confine, in quanto le rispettive popolazioni cominciano a non rendersi più conto delle intenzioni e dei propositi di nessuno. Si diffonde pertanto il convincimento che occorre sbloccare al più presto questo stato di cose e quindi s'imponga un'iniziativa nuova. Il fatto che sta guadagnando rapidamente piede la prospettiva di un ricorso al trattato di pace, dovrebbe indurre a prenderlo in seria considerazione, dovendosi avere presente non solo la salvezza di Trieste, ma di tutta la zona B, le cui popolazioni hanno il diritto di dire la propria opinione ed esigere la liberazione.

Egidio Sereni



N punto della situazione

TRAGICO ESODO DALLA ZONA B

Dalla zona B, tagliata fuori dal mondo civile ormai da 15 giorni, si profila un esodo imponente degli italiani. La chiusura dei blocchi, la presenza minacciosa degli armati, gli schiamazzi e le ingiunzioni degli attivisti scatenati hanno indotto in questi giorni centinaia di famiglie istriane a presentare domanda di esodo. Dal giorno 9 corrente in zona A sono giunti altri 250 profughi. Di questi 53 sono stati espulsi isolatamente e 32 con il nucleo familiare al completo. Centinaia sono le domande di emigrazione presentate a Capodistria, isola e Pirano. Mancano completamente notizie invece del distretto di Buie da cui in questi ultimi otto giorni non è giunta nemmeno una persona.

In tutta la zona prosegue l'arresto dei volentari per la difesa territoriale. Gli italiani rifiutano di arrendersi malgrado le minacce degli at-

tivisti che girano per le case e per le aziende. Decine di giovani sono stati licenziati dal lavoro ed alcuni di essi sono stati immediatamente espulsi. In tutta la zona B si vive praticamente come se vi fosse il coprifuoco. Al calar della sera gli italiani si barricano in casa e nessuno circola più per le strade. In questi ultimi giorni sono cessate le manifestazioni e le chiacchiate terroristiche. La calma subentrata però non ha rasserenato gli animi, anzi ha provocato in tutti maggior apprensione per ciò che il futuro può riservare.

Il 4 novembre a Redipuglia

In occasione della ricorrenza della Vittoria si svolgerà presso il Sacrario di Redipuglia una grandiosa cerimonia commemorativa alla quale parteciperanno in forma ufficiale tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma e i Comuni d'Italia. Si presenta così ai nostri esuli un'altra solenne occasione per dimostrare ai Caduti del Piave e del Carso la loro gratitudine di redenti e per gridare dal più sacro degli Altari della Patria la fiammata indistruttibile del nostro paese. Per i partecipanti al Pellegrinaggio è prevista la riduzione del 70% sui biglietti ferroviari e del 50% su quelli marittimi. I biglietti avranno la validità dal 30 ottobre al 5 novembre. La riduzione è stata estesa a tutti gli italiani indipendentemente da ogni vincolo associativo o dalla loro condizione di esuli. Le altre agevolazioni, che verranno previste in seguito, riguardano l'alloggio gratuito negli accantonamenti, la distribuzione di generi di conforto e la visita con automezzi ai campi di battaglia. Si invitano i Comitati a farsi parte dirigente e per raccogliere le adesioni. Per fruire delle riduzioni sui trasporti ferroviari e marittimi i partecipanti al Pellegrinaggio dovranno presentare una speciale tessera alla stazione dei Carabinieri ove essi risiedono. I tesseri possono essere richiesti al Comitato Centrale Pellegrinaggio Redipuglia - Via Bagutta 12 - Milano o ai Comitati locali che verranno costituiti in ogni Provincia a cura del Prefetto.

Rodolfo Manzin

Evitare la spartizione!

Con gli jugoslavi in zona B il porto di Trieste sarebbe praticamente paralizzato e la città resterebbe senza alcun respiro

Tra il fragore di parole e di armi che riempie da settimane i rapporti fra la Italia e la Jugoslavia, ciò che per ogni altra cosa sorprende, è il mistero della posizione del nostro paese — in questi drammatici frangenti — nei confronti dell'alleanza atlantica. Da quando ai discorsi polemici ha fatto seguito l'afflusso di unità armate da una e dall'altra parte del confine italo-jugoslavo, non c'è stata una voce, non è venuta una dichiarazione che spieghi e chiarisca l'atteggiamento e le intenzioni degli associati nella comunità atlantica, nei confronti del conflitto in corso fra l'Italia democratica membro di tale alleanza, e la Jugoslavia comunista di Tito, estranea e semmai avversaria alla alleanza stessa. Le cose sono giunte al punto in cui il nostro paese s'è visto chiaramente minacciato di un attacco ai propri confini statali orientali, per cui ha dovuto spostarsi forze sufficienti per stroncare eventuali pazzeschi tentativi del genere, e tuttavia il popolo italiano ignora ed è tenuto all'oscuro su quanto pensa e intende fare la comunità dei governi firmatari del patto di difesa occidentale. Raramente nella storia di popoli uniti insieme da reciproci impegni per la difesa comune, s'è verificata una situazione tanto paradossale e tanto ambigua, quale oggi è venuta a determinarsi fra la Italia e i suoi «alleati» del patto atlantico, nei riguardi del conflitto provocato dalla Jugoslavia.

Di fronte a simile situazione d'incertezza, hanno prodotto un effetto pensoso e pietoso insieme, le recenti richieste dovute ascoltare al nostro Parlamento da parte di certi parlamentari evocanti lo spettro della nefasta politica sturzese; secondo la quale la nostra adesione al patto atlantico deve co-

munque proseguire ed essere mantenuta ferma, indipendentemente da qualunque sviluppo e conclusione che dovesse avere il problema di Trieste. Se questa dovesse essere l'opinione pura del nostro governo, il popolo italiano dovrebbe scostare il nostro atteggiamento fin qui mantenuto verso la Jugoslavia e quindi gli stessi provvedimenti militari dovuti prendere per cautelarsi contro le minacce di Tito. Vogliamo perciò credere che gli sciagurati concetti di quei «tali parlamentari» atlantici ad ogni costo, anche a quello di ridurre la dignità del nostro paese a quella di portiere della Casa Bianca, non siano condivisi, né approvati dal governo italiano e da nessun altro uomo politico responsabile. Questo convincimento è nella speranza che sorregga la maggior parte del popolo italiano in questa dura e difficile fase della sua storia nazionale. E tuttavia oggi non basta più affidarsi a questo convincimento e attendere le iniziative altrui. Sarebbe deplorevole il fatto che si volesse nascondere o attenuare l'indignazione per la indifferenza e l'assenza degli «alleati» atlantici in questa gravissima tensione italo-jugoslava, al centro della quale sorge e vaneggia un gruppo di scalmanati, più inclini alla pazzia strenata che alla ragionevolezza. Ed è per questo che il popolo italiano ha diritto di sapere chiaramente quale è, e quale sarà in futuro la condotta soprattutto degli anglo-americani come membri del patto atlantico, nei confronti di un eventuale attacco jugoslavo contro le forze armate italiane e contro il territorio italiano. A questo chiarimento deve pervenire il nostro governo, con una determinazione rapida e risolutiva che non ammetta ritardi o

terguersazioni. Tanto più in quanto la condotta degli anglo-americani ci ha fornito fin qui certe esperienze sulla loro sorprendente capacità fumambulistica, di legittimare qualsiasi dubbio e sospetto sul valore delle loro promesse e delle stesse loro firme. Tanto più necessario e urgente è questo chiarimento, in quanto a questa ora riteniamo di sapere con sufficiente precisione dove mira la loro condotta e dove tendono i loro intrighi diplomatici. Cioè alla spartizione definitiva del territorio libero di Trieste, così come è ora mutilato e lacerato. Non a dire che Tito non sia perfettamente d'accordo con questa soluzione, e che quindi non indotti a pensare che egli abbia anzi allungato il tiro delle sue frastornanti batterie propagandistiche e intimidatorie sugli obiettivi di Trieste e più oltre, per poter disporre poi della possibilità di rettificare e abbassarlo fino ai limiti della zona B. Perché questa soluzione sia concordata, firmata e accompagnata dalla solenne rinuncia dell'Italia a qualsiasi altra pretesa sul resto dei territori italiani usurpatici dalla Jugoslavia, salvo tentare l'ottenimento di qualche concessione nel porto di Trieste. A questo tende Tito e in realtà se pervenisse a questo risultato, sarebbe un grande successo per la sua politica rapinatrice ed a Pirano e a Salvo, e avrebbe in pratica il dominio e il condominio del golfo di Trieste. Lo ha fatto capire del resto molto chiaramente nella sua intervista del 16 ottobre con «L'Observer» britannico, nella quale ha ripetuto la richiesta «di voler raggiungere una soluzione concordata». Ed ha aggiunto testualmente: «Il problema consiste nel fatto che la decisione (quella dell'8

ottobre) venga cambiata in modo, e precisamente in maniera tale da rendere possibile delle conversazioni. Si tratta di fare in modo che l'Italia non abbia più ad allargare le sue pretese nella zona B, ciò che significherebbe un ulteriore scontro». Dobbiamo credere che questa richiesta di Tito chiarisca abbastanza bene il suo pensiero e il fine cui egli mira pervenire, e quindi tutte le parti in causa, a cominciare dal nostro governo a finire alle popolazioni direttamente interessate, possono fin d'ora trarne norma per assumersi le proprie responsabilità. È evidente che con ciò la nota tripartita del 20 marzo 1948 viene definitivamente sepolta, ugnente sorte tocca alla proposta del plebiscito e infine l'ultima decisione anglo-americana dell'8 ottobre viene ridotta al biglietto di passaggio della zona B sotto la Jugoslavia. Se a questo si doveva arrivare, e abbiamo motivo di temere che vi si arrivi,

Le insulsaggini del "Matajur",

Per chi non lo sapesse, anche a Udine esce un periodico in lingua slovena e si chiama "Matajur", che è il nome di un noto monte di quella provincia. Ne è compilatore Isidoro Predan, ed è da credere che egli scriva il giornale per se stesso e per l'ufficio pagatore facilmente identificabile, in quanto nel Friuli la "Benicia Slovena" esiste solamente nella fantasia del predetto individuo, e quindi altrettanto fantastici sono i 100 o gli 80 mila sloveni che vi dovrebbero risiedere. Tuttavia il Predan, per obblighi contrattuali, deve scrivere periodicamente le sue friggacce, anche se poi le poche copie del suo giornalucolo finiscono, sia pure con grave rischio di natura igienica, in quei tali ritiri di campagna dove la buona gente del Friuli e della Carnia onora appropriatamente la fatica del Predan. L'ultima delle quali fatiche vogliamo rivelare a sollazzo dei nostri lettori. È dedicata ai fan-

mativi sloveni della "Strovia Veneta" (ma dove sta?) e li invita a non disprezzare la lingua slovena «ma a rendersi conto invece delle sue bellezze e preziosità». E prosegue: «Tu, giovane sconsiderata, che già dopo sei mesi che ti trovi a Milano o a Napoli, dimentichi il tuo passato, la tua lingua, la terra dove sei nata e quando torni a casa non vuoi più riconoscere la tua lingua. Parli con difficoltà la lingua italiana, ma continui a parlarla, credendo di poterti così fare bella con l'amoruccio straniero e pensando che parlando l'italiano, sarai maggiormente rispettata e considerata. Non sai che la gente alle tue spalle ride?»

E tu, giovane, non parlare senza bisogno con il tuo amico nella lingua italiana, per il solo desiderio di farti bello con le ragazze, dato che oggi sono spraggiunti tali tempi, per cui alcune giovani non apprezzano i giovani se non parlano in italiano. Simili ragazze non meritano di essere amate». Ne deriva che a essere amato e apprezzato rimarrà solo il povero Predan, che scrive, parla, pensa e agisce da puro sloveno; benché non disprezzi la cittadinanza italiana della quale si avvale per condurre la sua provocatoria attività antinazionale. Non lo diciamo per il fatto che a noi non torni gradita la lingua slovena, ognuno avendo il diritto di conservare e praticare la propria madrelingua, ma perché il voler creare nel Friuli e nella Carnia un problema nazionalistico sloveno, contra il Predan, è palese azione antinazionale. Lo prova il fatto che il Predan arriva a rimproverare alla gente del luogo di usare la propria lingua italiana, al posto di quella slovena che poi nemmeno conosce, e che, a suo stesso detto, non desidera conoscere né parlare. E poi dicono che in Italia l'attività degli emigrati jugoslavi è resa difficile.

LE COSE POCO SERIE

Il bilancio della fase diplomatica attuale sul problema giuliano che vien fatto dai circoli politici triestini non è precisamente positivo. Non si vogliono anticipare quelle che ne potranno essere le conclusioni ultime, forse anche in un futuro ammansimento della Jugoslavia comunista. Difatti l'acquiescenza dimostrata finora dagli occidentali non fa che aumentare l'intransigenza di Londra si chiudeva con nulla di fatto, o poco meno, Tito in Zona B insabbiava la persecuzione contro gli italiani. Né risulta che abbia alcuna intenzione di alleggerire la pressione esercitata su tutta la Zona A dalle sue forze ar-

matate. Dalla parte nostra invece risulta che il dispositivo militare alleato è pressoché inesistente. Ci sono

soltanto alcuni — c'è chi dice due — posti radiotelegrafici incaricati di segnalare movimenti sospetti d'oltre frontiera, ma non ai Comandi alleati, bensì alla Polizia civile. Inutile nascondersi pertanto che oggi a Trieste la delusione è profonda e che la costernazione degli istriani è aumentata ancora, se possibile. Perfettamente giustificato risulta l'atteggiamento dei triestini: la sera dell'8 ottobre all'annuncio della decisione alleata, più che entusiasmo mostrarono evidente perplessità. I triestini ed i giuliani in genere si commuovono soltanto per le cose serie.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

La situazione nella capitale giuliana

È giunta l'ora di aprire il velo del silenzio IL PROBLEMA DEGLI ITALIANI dispersi o deportati in Jugoslavia

Inspiegabile il mancato intervento del nostro governo presso la Commissione Internazionale dei Prigionieri di Guerra

Il Centro Studi Adriatici di Roma ha pubblicato sul proprio bollettino la seguente corrispondenza da Ginevra: I rappresentanti della Associazione Nazionale dei dispersi in guerra hanno fatto una grave rivelazione ai giornalisti italiani a Ginevra a proposito della linea di condotta seguita dal Governo italiano di fronte alla testé conclusa sessione della Commissione Internazionale per il problema dei prigionieri di guerra. Come è noto, questa Commissione si era preoccupata di raccogliere una documentazione completa a proposito di questi dolorosi pestumi della guerra sollecitando i paesi interessati, tra cui figurano in primo piano l'Italia, la Germania e il Giappone, a fornire tutte le informazioni possibili sotto forma di elenchi di nominativi di persone disperse. L'Associazione Nazionale famiglie e congiunti dei caduti e dispersi, che era rappresentata dal suo segretario generale Agostino Borghero di Milano e dalla Signora Letizia Fonda-Savio di Trieste, ha naturalmente proposto che fosse sollevata anche la questione dei militari e civili dispersi in Jugoslavia. E cioè non soltanto dei militari fatti prigionieri, ma anche dei civili deportati dalle bande di Tito dopo la loro irruzione in Dalmazia e nella Venezia Giulia. Il totale dei nostri dispersi si farebbe ascendere a circa 10 mila. Il Governo italiano ha però creduto opportuno mantenere il silenzio su questo argomento di fronte alla Commissione dell'O. N. U. giustificando questo suo atteggiamento a preoccupazioni di carattere diplomatico, atte a non acuire la tensione derivante dalla insolita questione di Trieste. A seguito di questo incomprensibile atteggiamento i delegati della suddetta Associazione hanno inviato telegrammi al Presidente Pella. Inespugnabilmente, questi telegrammi non solo sono rimasti senza risposta, ma non hanno portato a nessun seguito per quanto riguarda un mutamento di indirizzo della Delegazione italiana a Ginevra. (g. l.)

Alla nota il C. S. A. ha fatto seguire il seguente commento: «Per parte nostra vogliamo, ancora, ricordare che è stato, recentemente, approvato all'O. N. U. di mettere in discussione il problema dei prigionieri di guerra (voto contrario da parte dell'URSS e dei satelliti). Nessuno però in questa occasione parlerà dei nostri dispersi in Jugoslavia. I nostri parlamentari debbono chiedere al Governo spiegazioni in merito allo operato del delegato italiano che era a Ginevra, Signor Del Balzo. Bisogna che l'Italia si decida a considerare i giuliano-dalmati come autentici suoi figli. La Germania certamente non dimentica un solo tedesco, né il Giappone un solo giapponese. Nel momento in cui Tito accusa l'Italia di atrocità contro gli slavi, inesistenti gli slavi, l'Italia non deve lasciar cadere di mano, non si sa per quale ragione, la carta delle vere atrocità slave contro gli italiani. Teniamo a disposizione di quanti vorranno chiedere copia, la nostra pubblicazione «FOIBE», edita ancora nel '48 e che, da sola, dovrebbe servire quale atto di accusa».

Per emigrare

In attesa che vengano perfezionate le norme circa l'applicazione della Legge «Refugee Relief Act of 1953», approvata il 7 agosto c. a., che prevede l'emigrazione negli Stati Uniti di 45.000 profughi, si invitano gli interessati a chiedere, a mezzo raccomandata, al competente Consolato Americano, l'iscrizione nella relativa

quota in base alla predetta legge. Nella domanda si dovranno specificare le generalità complete, i componenti il nucleo familiare con la relativa professione, il paese di origine (sottolineando la sua cessione alla Jugoslavia), ed eventuali parenti residenti negli Stati Uniti. Detta domanda che dovrà far riferimento alla suaccennata legge, avrà per ora un valore orientativo e di precedenza. La professione dovrà essere indicata con la massima precisione poiché in seguito dovrà essere comprovata con documenti ed esami orali pratici. Si informa che i Consolati degli Stati Uniti competenti in materia, sono i seguenti: Palermo per la Sicilia e la Provincia di Reggio Calabria; Napoli per la Sardegna e la Italia Meridionale e Centrale fino alla Toscana esclusa; Genova per l'Italia Settentrionale.

ORDINE DEL GIORNO dell'esecutivo cremonese

L'Esecutivo Provinciale del Comitato ANVGD di Cremona, riunitosi in seduta straordinaria il giorno 18 ottobre 1953 per l'esame della situazione politica del momento, fiero e commosso per la affettuosa solidarietà che anche in questi giorni la cittadinanza cremonese ha voluto in più modi dimostrare nei confronti delle martorate popolazioni istriane, espresse la viva e profonda riconoscenza dei giuliani e dei dalmati al Presidente del Consiglio on. Pella per la ferma, serena e decisa azione svolta per la difesa delle terre italiane tolte all'Italia dal Trattato di Pace, rivolge un caldo saluto ai fratelli istriani e dalmati che, in schiavitù, tengono ancora alto e fermo il nome dell'Italia, a monito dell'oppressore e degli alleati occidentali, ricorda al popolo italiano ed al mondo i gravi sacrifici sopportati dall'Italia con la ingiusta assegnazione alla Jugoslavia delle italianissime città di Pola, Fiume e Zara, considera l'atteso ricongiungimento di Trieste all'Italia come la prima tappa verso il raggiungimento della piena giustizia per i diritti della Nazione Italiana, che nel nome di Trieste ha finalmente ritrovato la propria dignità e la propria unità.

Arrabbiati commenti dei titini al grande raduno dell'A.N.D.A.Z.

La verità storica evidentemente brucia

Recentemente le stazioni Radio-Jugoslave hanno trasmesso la seguente notizia con il titolo: «Manifestazioni irredentistiche a Venezia e in Italia». «TRIESTE - Gli irredentisti stanno organizzando nuove manifestazioni sia a Trieste che in altre città d'Italia. A Venezia, per esempio, si è riunita l'Associazione «Amici Zaratini» (ANDAZ). Alla riunione è intervenuto anche il Sindaco di Venezia. Gli «Amici Zaratini» hanno inviato un telegramma al Presidente Pella, ringraziandolo della dignitosa linea politica assunta in difesa dei territori adriatici. Il Fascista Colonnati, deputato al Parlamento, ha inviato, ai componenti l'Associazione zaratina, un telegramma nel quale ribadisce il diritto che l'Italia ha sulle terre adriatiche e, in particolare, sulla Dalmazia». Ai devoti comunisti jugoslavi non è sfuggito che 6 mila zaratini, dopo 10 anni di esilio, hanno sentito il bisogno di raccogliersi a Venezia per rievocare le gioie passate e mostrarsi l'un l'altro quanto siano cresciuti i propri figli. La riunione, passata quasi inosservata dai italiani, ha sollevato alte strida oltre cortina. E a ragione. Essi costituiscono una testimonianza e rappresentano un documento: sono 6 mila scappati alle foibe. Sei mila autentici dalmati che, con la loro presenza a Venezia, hanno avuto il potere di rianimare per un giorno la vecchia Serenissima, galvanizzando autorità e popolo e dimostrando, senza possibilità di equivoci, che la Dalmazia, dalmati in esilio, resta pur sempre ed a dispetto di tutti quella che è sempre stata: una regione veneta e perciò italiana.

DOPO ESSERE SCONFINATI IN ZONA A

Mangiano e bevono i soldati jugoslavi

Le dichiarazioni del ministro degli esteri britannico Eden non hanno soddisfatto completamente i triestini. Vengono interpretate come una conferma dei timori che la dichiarazione dell'8 Ottobre voglia sancire la definitiva divisione, inaccettabile negli ambienti istriani di Trieste. Si osserva che il Governo italiano ha esplicitamente affermato che la decisione bipartita non pregiudica minimamente la definitiva appartenenza della zona B. L'annuncio del segretario di Stato americano Dulles dei passi preliminari che sarebbero in corso per lo sgombero delle forze anglo-americane da Trieste non ha sorpreso. In realtà, si osserva, gli alleati hanno incominciato a svendere i propri materiali e gli inglesi hanno iniziato lo sgombero dei loro. Non si ha però notizia di movimenti di reparti. Materiale bellico è stato avviato verso gli scali ferroviari della stazione centrale ma non risulta ancora caricato. Da parte jugoslava invece si sono avuti numerosi sconfinamenti. Il primo è avvenuto nella zona di S. Dorligo della Valle. Una pattuglia jugoslava composta da 15 militari si è inoltrata per 100 metri nella frazione di Crogole e si è trattenuta indisturbata per 40 minuti. Dopo aver bevuto e mangiato senza che nessuno osasse opporsi gli jugoslavi sono rientrati in zona B. La polizia civile era stata avvertita del fatto ma quando la jeep giunse sul posto il reparto jugoslavo si era già ritirato. Un altro sconfinamento è avvenuto nella zona di Muggia. Sono stati notati militari e civili che oltrepassavano indisturbati i confini fra Barisoni e Santa Brigida. Non vengono segnalati incidenti ma l'allarme fra la popolazione lungo il confine è molto vivo. Il comportamento degli alleati non contribuisce certo a rassicurare i triestini. Gli jugoslavi per legalizzare l'esodo dalla zona B adottano una particolare procedura. Gli italiani devono chiedere alle autorità cosidette popolari il trasferimento a Trieste o in altre località fuori della zona. I permessi vengono consegnati in 24 ore. Un'unica Ditta jugoslava è autorizzata al trasporto dei mobili e chiede quindi prezzi altissimi. Molte sono però le famiglie che non possiedono le somme richieste ed abbandonano i loro averi. Continua pure la leva, che la propaganda jugoslava definisce volontaria, per liberare Trieste. La realtà è invece ben diversa. Molti istriani si sono dati alla macchia per evitare di entrare nelle cosiddette brigate volontarie. Nell'Istria ceduta molti sono coloro che sono stati richiamati alle armi. A coloro che sono stati esonerati è stato però imposto di espellere anche le mansioni finora svolte dai richiamati. E' stato dichiarato loro che se occorrerà dovranno anche lavorare anche di notte in maniera che la produzione non venga intaccata.

Nefasta attività di giornali e di agenti provocatori

La ferma determinazione dei rappresentanti della vita politica triestina di impedire ogni adattamento equivoco della decisione bipartita, è stata comunicata al governo italiano dal consigliere politico presso il Governo Militare Alleato, De Castro. Il Prof. De Castro non aveva ricevuto mandato dai partiti democratici italiani della città di S. Giusto. Lo stesso disavanzo è stato espresso al Presidente del Consiglio dal deputato triestino Colonnati del Movimento Sociale. Trieste segue con viva soddisfazione l'opera del Comitato di Difesa dell'italianità di Trieste e dell'Istria, che continua a fare pressioni presso le autorità alleate perché impediscano il ripetersi di sconfinamenti e soprattutto pongano un freno alla delittuosa attività degli agenti provocatori. Il «Giornale di Trieste» scrive che nulla, assolutamente nulla autorizza a credere, ad onta della ridda di voci, che il Governo Militare Alleato non abbia in mano la situazione e non sia in grado di rispondere anche dalla Federazione grigio verde di Trieste che accomuna tutti le Associazioni combattentistiche e d'arma. Le migliaia di ufficiali e soldati che si raccolgono sotto le insegne della Federazione, dichiarano di considerarsi sempre al servizio della Patria, custodi della Trieste, il retaggio delle tradizioni e dei sacrifici dell'esercito. Nello inviare un saluto fraterno e riconoscente ai soldati d'Italia, si dichiarano certi di salutarli presto, anportatori di pace e di libertà sulle rive e sui colli di Trieste. La propaganda slava del canto suo continua a Trieste attraverso una campagna di stampa che ha assunto una violenza mai riscontrata prima d'ora, a cercar torbidi e disordini. I giornali sia in lingua italiana che slovena fanno a gara nel minacciare, insultare e diffamare uomini e istituzioni. Il Corriere di Trieste si è attirata la seconda querela in due giorni. E' stato il Direttore dell'Economia e Finanza del Governo Militare Alleato, Sartori, a reagire ad alcune colonne rievocate dal giornale filotino, ed ha concesso al giornale la più ampia facoltà di prove. Il quotidiano sloveno «Primorsky Dnevnik» stigmatizza l'atteggiamento degli slavi del «Corriere» che non direbbero sufficientemente ammoniti. Caricati d'azione formati dal Partito comunista jugoslavo nelle varie località. Il leader triestino Franz Stoka afferma festosamente che la popolazione sarà come reattori contro questi elementi sloveni che dimostrano incomprensione per la causa di Trieste. Il quotidiano di Capodistria «La nostra Istria» annuncia che è stata presentata per la firma al sacerdote cattolico della Zona B una mozione di censura alla notizia del Sommo Pontefice, del Vescovo del Diocesi Riunite di Trieste e Capodistria e del clesio, che viene definito sciovinista ed asservito all'imperialismo italiano. La mozione stigmatizza la visita fatta dal Sindaco Bartoli al Sommo Pontefice, definendola un atto prettamente politico e parziale. L'attività del Vescovo Mons. Santin viene definita suscettibile d'inquietudine negli animi dei fedeli in una regione mistilingue. Il giornale conclude condannando e deplorando il comportamento dei sacerdoti che hanno dovuto abbandonare la Zona B. La mozione è stata diffusa anche da Radio Capodistria. L'emittente tifina ha dato anche notizia di una riunione in massa che si sarebbe tenuta a Buie in Zona B. Il consigliere politico croato presso l'amministrazione militare jugoslava, Vania Vranican, ha preso la parola in occasione della cerimonia costitutiva di 4 battaglioni di volontari per la cosiddetta liberazione di Trieste. Radio Capodistria ha inoltre confermato che il Comandante della 2ª Brigata istriana ha esortato i giovani e gli ex partigiani ad attendere onesti l'ordine del Comandante supremo, Maresciallo Tito.

I comunisti la pensano così

Degna di nota è la presa di posizione dei comunisti triestini che si difendono nel caso di una caduta di Tito a Trieste. Lo ha dichiarato nel corso di una Conferenza stampa il leader cominformista Vidali. Gli jugoslavi — egli ha detto — muoiono dalla voglia di vedersi tutti impiccati e ce lo dicono ogni giorno sui loro giornali e in cento altri modi. Ma noi non abbiamo voglia di morire impiccati. L'invio dell'agenzia jugoslava «Tanjug» ha chiesto allora se i comunisti impugneranno le armi anche nel caso che ad entrare nella Zona A fosse l'esercito italiano. Vidali ha risposto: «L'esercito italiano non ha mai detto di volerci impiccare. In regime democratico e civile noi continueremo la nostra lotta con metodi civili e democratici. In precedenza, rispondendo ad un'altra domanda, il leader comunista aveva ammesso che il trapasso del potere della Zona dagli alleati all'Italia creerebbe un ambiente migliore anche per i comunisti. In Italia — ha detto — i comunisti conducono la loro lotta democratica, senza che nessuno pensi, per ciò solo, di minacciarli di morte. Egli è comunque convinto che Tito non si azzarderà a far colpi di testa. Gli alleati — secondo lui — lasciano che il Maresciallo si sfoghi a gridare, ma in realtà lo terrebbero bene in briglia. Ha però riconosciuto che a Trieste vi sarebbe oggi una penosa impressione di carezza di autorità. Attualmente in tutto il circondario i comunisti verrebbero fatti segno a minacce da parte degli esuli di Tito che cercano di sballare le popolazioni slovene. I piano dei titini però sarebbe completamente fallito e la loro massa di manovra si sarebbe ridotta nella Zona ad un pugno di agenti terroristi prezzolati.

La festa degli albonesi

Il Comitato albonese comunica a tutti i profughi ed agli altri concittadini che il giorno di domenica, 8 novembre c.a. verrà celebrata la festa del Patrono di Albion col seguente programma: Ore 10, nella Chiesa Vecchia di via S. Anastasio verrà celebrata la Santa Messa tradizionale da Mons. prof. Luciano Luciani; Ore 15,30, riunione familiare di tutti gli albonesi nella «Sala Foschiaty» g.c. dal P. R. L. in via del Zudecch, n. 1-1. Durante la riunione del pomeriggio verrà commemorato dal prof. Melchiorre Corelli il compianto dottor Pietro Ghersa, già medico comunale di Albion, inoltre verrà proclamata ufficialmente la ricostituzione della Società Operaia di Mutuo Soccorso albonese. Dopo i brevi discorsi il coro composto da concittadini albonesi canterà l'Inno della Patria e l'Inno della Società Operaia compilato, a suo tempo, dal compianto dottor Isidoro Furlani. Si invitano tutti gli albonesi a partecipare alla bella festa tradizionale.

A quando la sistemazione dei profughi già dipendenti degli Enti Locali?

IL NUOVO PROGETTO DI LEGGE NON GARANTISCE UN'ADEGUATA TUTELA

Contrariamente a quanto si afferma nella Relazione, l'azione riparatrice non è stata instaurata ed i gravi danni subiti non sono stati compensati

Fra i problemi del momento è la situazione dei profughi giuliani già funzionari degli Enti Locali passati alla Jugoslavia in forza del cosiddetto Trattato di Pace. La Rivista «L'Amministrazione Locale» N. 5 del maggio 1953 pubblica il disegno di Legge N. 2890, presentato al Senato e concernente la «Sistemazione del personale degli Enti Locali non più facenti parte del territorio dello Stato». Vi è pubblicata, anche ed interamente, la relazione di presentazione del relativo disegno di Legge.

Se del buono vi è, ciò non lo discuteremo perché quelle disposizioni potrebbero ritenersi anche e, se non troppo generose, considerando le sofferenze ed i danni della nostra prima sistemazione dopo l'esodo. Detto questo, in termini generali, passiamo ad esaminare i principali punti negativi. Ci riferiamo al testo della relazione, da cui ripoteremo, integralmente, i passi, in ordine di successione corrispondente.

1) Dice la relazione che «Le disposizioni del decreto legislativo 2 febbraio 1946 N. 137 hanno contemplato provvidenze solo in via transitoria, conferendo alla sistemazione del suddetto personale un carattere precario, non atto a disciplinare la relativa posizione di carriera e di trattamento economico».

2) Premette, detta relazione, che sono state «sentite le categorie interessate» precisando queste, in seguito, nella «Unione Nazionale Profughi dipendenti da Enti Locali». Il che è inesatto, non tanto perché la detta Unione raccoglie, sì e no, il 10% di tutti gli interessati (che la relazione stessa stabilisce in numero di circa 3000), quanto perché l'Universalità rappresentanza degli interessi dei giuliani è demandata alla Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ed al Movimento Istriano Revisionista in seno ai quali, e non fuori, tutti quei 3000 funzionari sono effettivamente rappresentati. Ma è cosa certa che al «Movimento Istriano Revisionista» (che meglio di chiunque altro conosce il triennio di amministrazione in regime di GMA) una qualunque informazione in proposito non è stata mai chiesta ed, analogamente, è ciò lecito arguirlo, anche per l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

3) Prosegue la relazione asserendo che il progetto prevede «la sistemazione in pianta stabile del personale già di ruolo, con la posizione stabilita nel relativo decreto ministeriale ecc.». Ed anche ciò non risponde al vero, non tanto perché il Ministero dell'Interno ha costantemente rifiutato di ricorrere all'emissione di veri e propri «decreti» (lo credo che ne sia sprovvisto, ad esempio, tutto il personale proveniente da Pola)

tenere che il nuovo progetto si incarichi di sanare le insufficienze che il decreto legislativo N. 137 contiene, a pregiudizio e danno dei funzionari profughi. Necessità segnalare, al riguardo, che il Ministero dell'Interno segnalava (e non «decretava» come la legge propriamente vuole) ad un determinato Ente il funzionario profugo per il suo temporaneo collocamento. Questo funzionario, già di per sé povero di efficienza, si presentava allora l'Ente il quale, nella più favorevole delle ipotesi e dopo alterne speranze e vicissitudini, gli offriva una possibilità di sistemazione che in molti casi era quasi sempre inferiore a quella di sua effettiva spettanza.

Che cosa avrebbe potuto fare quel funzionario, incaricato dalla dispersione e, solitamente, anche da una famiglia che non ammetteva l'indugio? Accettare qualunque offerta. Se oggi, dunque, il nuovo progetto, testualmente si dichiara più idoneo a garantire un'adeguata tutela delle rispettive posizioni di carriera e di trattamento economico», ovviamente si deve sperare che, pur tuttavia, un'azione riparatrice sta per essere instaurata sicché il danno, nel frattempo subito, verrà senz'altro compensato. Purtroppo, però, una simile speranza rimane infondata e tutto ciò che dal funzionario è stato perduto in causa solamente della guerra, non sarà riparato e dovrà da lui solo essere scontato.

4) Dice, ancora, la relazione: «Purtuttavia, nello intento di non ledere gli interessi di carriera del personale di ruolo in servizio presso gli Enti locali suddetti, viene escluso l'assorbimento del personale profugo in posti di organico che siano conferibili per promozione o per concorso interno, così come il riconoscimento dell'anzianità di servizio del personale medesimo viene limitato ai soli effetti degli aumenti periodici di stipendio». Grazie tante, ma questo non è corretto né giusto. Perché noi, a nostra volta ed a maggior ragione, potremmo pretenzione che, per non ledere gli interessi della nostra carriera venga escluso il «restante personale degli Enti Locali poiché lo sviluppo della carriera — al Parlamento ed al Governo questo cosa le dovrebbe sapere! — è una legittima aspettativa del funzionario ma non un diritto, mentre diritto è, nel suo più ampio, profondo, concetto e politico significato, la nostra sistemazione. Ma laddove ancor più veniamo colpiti, è nella considerazione della nostra anzianità, quando essa viene valutata ai soli fini economici e non anche di carriera e giuridici.

quanto perché esso ha normalmente abdicato al compito che ad esso stesso — e non alle amministrazioni locali — la legge aveva demandato, sicché il collocamento e le sue condizioni erano lasciate se non all'arbitrio, certo alle interpretazioni unilaterali delle amministrazioni con gioco facile ed evidentemente interessato. L'assenza di un decreto ministeriale (che, per essere tale, deve essere innanzitutto notificato all'interessato nei termini e modi di legge) d'altro canto, la miglior prova dell'abdicazione ministeriale che mai ha voluto disturbare la comoda autonomia dell'Ente e che ha finito, così, con l'abbandonare il profugo al suo destino. Il decreto legislativo N. 137, infatti, emanato intenzionalmente a tutela dei funzionari profughi, si è risolto, nella sua pratica attuazione in un provvedimento di tutela degli Enti presso i quali il collocamento veniva disposto. E questo potrebbe ancora essere perdonato se anche il nuovo progetto, anziché essere, e finalmente, un provvedimento di tutela del profugo, non fosse un provvedimento di tutela nei confronti dei funzionari degli Enti della Repubblica i cui interessi di carriera potrebbero essere danneggiati... da questa nostra invidanza. E lo dimostreremo in seguito. Per intanto, illusi su una certa priorità conseguente ad un eccesso di comprensione, di benemerite ecc., restiamo illustri ultimi, anche cronologicamente noi avremmo dovuto essere fra i primi. Il nostro diritto, infatti, è nato nello

ormai lontano febbraio del 1947, quando Governo e Parlamento approvarono il cosiddetto Trattato di Pace. 4) Dice la relazione che la nostra sistemazione è prevista, nei posti... «che risultino eventualmente disponibili dopo la sistemazione del relativo personale avventizio, a norma delle vigenti disposizioni». Ma qui c'è da dispartire. Quanto precede è già di per sé pochissimo, perché dei posti disponibili solo l'astratto legislatore potrà trovarli. Il pensiero però è completo e la disponibilità di posti nulla, quando si pensi che questa disponibilità deve essere di data anteriore al 31-12-1951! E pur ammesso che ce ne sia qualcuno disponibile, esso non deve essere di quelli che si ricoprono per concorso interno o per promozione. Detto questo, il legislatore, accortosi probabilmente che la buccia non lascia nemmeno il sospetto di provenire da un limone troppo spremuto, accorda una riserva del 50 per cento dei posti che saranno successivamente a tale data messi a concorso anche presso altre amministrazioni, bene inteso previa prova di idoneità ecc. Siccome, però, ogni comune ha — ad esempio — un solo vicesegretario, un solo capodivisione per ciascuna divisione, sarebbe interessante conoscere e sapere come diverrà operante questa riserva del mezzo posto, dato che essa si limita al 50% dei posti disponibili. Per gli altri posti, di ordine inferiore, entro i quali questa teorica possibilità del 50% potrebbe divenire operante, si incaricheranno le amministrazioni, a far sì che i concorsi da bandire si limitino ad un posto per volta... una metà

La «Ford Foundation», per gli studenti esuli

Purtroppo, l'esodo ha gravato in una forma spesso decisiva sulla vita dei nostri studenti universitari, molti dei quali hanno dovuto abbandonare le Università, ed altri hanno abbinato allo studio altre occupazioni pesanti. La «Ford Foundation» si è vivamente preoccupata della sorte della nostra gioventù universitaria e con gesto di nobile e generosa solidarietà ha messo a disposizione una forte somma, affidandone la distribuzione alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Detta distribuzione viene effettuata sotto forma di prestito, senza interesse, e dovrà essere rimborsata, anche ratealmente, a laurea conseguita. La domanda potrà essere rinnovata ogni anno. Siamo lieti poter comunicare che tutte le domande presentate dai nostri profughi sono state accolte

favorevolmente. La maggior parte dei richiedenti ha già riscosso la somma nella misura di L. 65.000. La Segreteria dell'ANVGD tiene ancora a disposizione degli interessati alcuni moduli. Molti studenti che hanno già usufruito di tale beneficio, hanno pregato l'Associazione di rendersi interprete della loro gratitudine presso la Ford e la FUCI che daranno loro la possibilità di crearsi una posizione nella società a vantaggio proprio e dei loro fratelli esuli meno fortunati. L'Associazione assicura di aver ottemporato al loro desiderio.

ESULI, nelle trecento linee o triestini della vostra vita **clargid pro Arcus**

Nostro contro-progetto

E qui potrebbe inserirsi un lungo discorso. Vi accenniamo brevemente: i comuni presso i quali il nostro collocamento viene disposto, hanno normalmente, gruppi d'ordine di concetto e direttivi. Entro ciascun ordine o gruppo ci si muove per concorso interno o per promozione. Da tutti questi movimenti la legge ci ha voluto esclusi, e nella migliore delle ipotesi, la nostra sistemazione potrebbe avvenire in un numero ed in un modo, in quanto ed in attesa. Potremmo ora anche riproporre di questa ricorrenza istanza, ma purtroppo, all'ultimo momento, veniamo informati, da pubblicazione del «Secolo», che un progetto del genere è stato approvato

dalla competente Commissione Interni della Camera dei Deputati, pare in sede deliberante. Resta l'ultima speranza che qualche deputato si assuma il difficile compito di un nostro patrocinio, e a questo fine sono stati inviate a diversi deputati di tutte le frazioni parlamentari copie di un contro — schema dello stesso progetto governativo, rivolto a chi, di questo problema, s'è assunto il difficile compito di ottenere una soluzione più comprensiva delle necessità e delle legittime aspirazioni degli interessati. **Bruno Balde**



«Nel decimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, con il ricordo vivo della natia Parenzo, ancora in pianta», Don Claudio Privilegi con questa immagine che riproduce un particolare dell'obside della Basilica Eufrasiana, ha implorato da Dio «benedizione sulla terra perduta, sui fratelli dispersi e sul generoso popolo di Cervignano».

RITRATTINI

Stare ai tempi

"Fit magna caedes" così il Professore, con voce tonante, aveva concluso. Gli studenti deposero le penne e cominciarono a rissare il testo latino, che cosa era? Cesare o Tacito? Una voce caparrosa dal fondo brontolò: "E' sempre roba di guerra".

Ma è possibile che quei Romani non avessero altri argomenti più piacevoli? C'erano, ma allora entrava in ballo Orazio, oppure Ovidio con le sue metamorfosi. E la classe, in silenzio, stava ponendo la traduzione, che doveva essere letteraria ma elegante, ma guarda un po', anche l'eleganza si chiedeva adesso.

Quel giorno, la scuola terminava alla una, e a casa ci aspettavano con impazienza; però io preferii accompagnare colui che mi aveva parlato tanto bene; il guaio è che anche stavolta, come troppe altre volte, la accompagnai almeno a trenta metri di distanza.

L'ho rivista a Venezia al convegno del 20 settembre 1953, era sempre alta, era sempre bionda, era sempre bella, ma c'era qualcosa di diverso, era diventata più bella.

Borgodemar

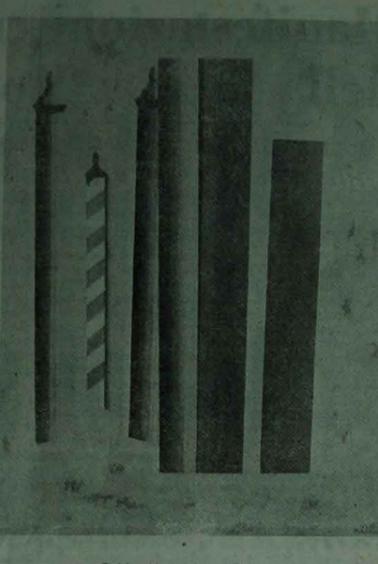
La "Rivista Dalmatica"

E' uscito, a Venezia, sotto gli auspici della Associazione Dalmata di Roma, il primo fascicolo della "Rivista Dalmatica", periodico trimestrale d'informazione dalmata. Questo primo fascicolo della nuova serie della "Rivista Dalmatica", che è stata fondata a Zara nel lontano 1899, contiene studi ed articoli, che illustrano momenti importanti o singolari dello sviluppo della storia, delle istituzioni, della cultura della Dalmazia.

Ecco il sommario del fascicolo: Ildebrando Tacconi: Presentazione; Ildebrando Tacconi: Il Dalmata Nicolò Tommaso; Giuseppe e Praga; Guido Matafari, statista zarino del Trentino; Arrigo Zink: Note sulla letteratura in Dalmazia; Savoie di Bobali Sordo; Giovanni Brunelli: Il Diritto in Dalmazia; Angelo de Benvenuti: Dopo Lissa, la Dalmazia sotto il maglio austriaco; Manlio Cace: Oscar Randi; Gellio Cassi: Dalla Dalmazia ai Ronchi al trattato di Rapallo; Necrologi; Note Bibliografiche.

ULTIMA PUNTATA

I padri avevano cessato di sculacciare i figli ex fuggitivi, e tutti erano compresi dallo spettacolo immenso, fin dalle isole di fronte alla città si levavano incendi festosi, mentre Rafino intonava ancora il canto del Duca di Mantova, e perfino Spirto Grkinic, contemplava a bocca aperta. Insomma pareva di essere a Venezia, alla Festa del Redentore, mancavano per completare quell'illusione, solo Venezia, le gondole, il Canal Grande e il Redentore, ma il resto c'era tutto. Il mare andava di bene in meglio, era diventato una lastra immobile sulla quale si riflettevano tutte quelle luci festose, le barche aumentavano di numero, vista d'occhio, i giovani sculacciati, avevano già da un pezzo desistito dal tenersi una mano sul sedere dolorante, e perfino la Carlan-tina aveva trovato ancora il modo di starsene vicina a Gelindo Goffer, candidato all'avvocatura presso il Dottor Pappafava, avvocato e competente in diritto internazionale.



Guido Marussig: «Pali»

Fu l'Austria a sviluppare al massimo lo slavismo

I falsi di Belgrado sulla asserita politica di snazionalizzazione operata dall'Italia nella Venezia Giulia

II.

La snazionalizzazione avrebbe dovuto essere provata con fatti ancora più semplici e conseguenti. Per esempio il governo jugoslavo doveva indicare qualche dei comuni giuliani, che nell'anno 1918, aveva caratteristiche etniche slave, nell'anno 1945 (e magari 1953) non le aveva — o non le ha — più, quale popolazione, che allora era slava, fu trasformata in italiana e tale fu constatata dagli organi dello Stato jugoslavo. Noi, invece, possiamo dimostrare che lo snaturamento nazionale della Venezia Giulia fu la meta costante della Slovenia e della Croazia durante il lungo dominio dell'Austria.

Si spiega come l'Italia, occupando la Venezia Giulia, vi trovasse un notevole numero di slavi che provenivano dalla Slovenia, dalla Croazia e dalla Bosnia. Tuttavia li accettò come cittadini perché così era disposto dal Trattato di San Germeto. Non poteva però ammetterne l'immigrazione di altri: con l'Italia, la Venezia Giulia era dei giuliani. Questa sarebbe l'opera di snazionalizzazione compiuta dall'Italia nella Venezia Giulia.

Con questo interesse dell'Austria era d'accordo il famoso capo politico croato Stefano Radic, ai fini, ben inteso, dell'espansionismo slavo. Nel suo libro "Dello sviluppo nazionale dei croati" (premio conte Braskovic, Zagabria, 1911) il Radic riassumeva i risultati del movimento slavo verso la Venezia Giulia. Li considerava buoni, ma insufficienti, per cui

incitava i croati a conquistare Fiume e l'Istria mediante l'intensificazione della emigrazione interna; e diceva che gli italiani, staccati come erano dalla madrepatria, quindi dalla fonte delle loro risorse nazionali, erano destinati a scomparire di fronte alla immigrazione degli slavi, alimentata dai centri nazionali, (Croazia, Slovenia, Bosnia e Dalmazia slava), tutti situati entro i confini della monarchia austro-ungarica.

Stefano Radic è sugli altari dell'attuale Jugoslavia: i suoi libri, compreso quello accennato, che fu considerato la bibbia dei croati, agitano al posto di onore delle biblioteche jugoslave.

Di quelle contraddizioni qualcuna ancora può essere annotata. Il censimento jugoslavo della Venezia Giulia, occupata nel 1945, dava circa 45.000 italiani nel totale della popolazione: il censimento del '946, dal quale fu esclusa la città di Pola, soggetta al governo alleato, porta il numero degli italiani a oltre 84.000. L'esodo e le ritorsioni stabiliscono che circa 300.000 italiani abbandonarono i territori ceduti alla Jugoslavia (vi sono, dunque, compresi i 25.000 zarzari). Un rapporto del ministero dell'Interno della Croazia in margine al censimento dell'anno scorso stabilisce che da Fiume si sono assentate 49.940 persone della popolazione già residente nel 1943; mentre il censimen-

to del 1945 affermava che c'erano soltanto 9000 italiani. E' irrefutabile che posta la soluzione della questione del territorio libero di Trieste sulla base dell'autodeterminazione, ossia del plebiscito, la Jugoslavia riconosce di essere battuta in partenza, come fu già battuta nell'altro territorio giuliano e dalmato che occupa, dalle manifestazioni plebiscitarie della popolazione fatte nelle sue mani. Perché l'opzione per la cittadinanza italiana fu fatta — come doveva essere fatta — soltanto presso le competenti autorità jugoslave. Prima dell'inizio delle operazioni di opzioni vi fu, infatti, una massa di "rimpatriti" di giuliani mediante salvacodonti concessi dalle autorità jugoslave, su richiesta di singole persone o di famiglie intere, sulla base della constatazione della loro nazionalità (A.L.J.).

Con «Citta vecchia di Trieste», e un po' meno con la fredda allegoria della «Larva eburnea», Cesare Sofianopolo potrebbe anche servire da trait d'union tra la generazione passata e quella che tumultua ai bordi dell'espressionismo moderno. Elementi ben illuminati di classica prospettiva si sono questi deteriori delle figure. E' forse lo scotto che si sente oggi la stridente inutilità.

Nell'altro triestino Edoardo Devetta, invece, nella armonia di un'ordinata sovrapposizione di piani e nella sentita sfaccettatura coloristica che sortisce un certo effetto e pronta e sciolta sincerità di impulsi. E' il mondo del colore, del colore vibrante che diventa suono. Colore che talora può essere presuntuoso come nei passaggi del parentino Luciano Cuzzi, che generosamente invece si ispira a fedeltà come nelle montagne e nelle marine di Giorgio Grai, che s'adorna di onestà in Eglio Felcini, per finire all'impetuoso irrefrenabile degli intrichi floreali, e non esclusivamente floreali, del triestino Vittorio Bergagna. In questo valente pittore colore e trama concorrono a dar senso ad una visione ossessiva. «Concerto in grigio», s'intitola una delle sue tele, e davvero si tratta di una orchestrazione complicata e quasi difforme nell'ordito, ma altamente concludente nella sua chiarezza.

Da qui ad Antonio Music il passaggio avviene al di sopra di baratri che agiscono con tutta la loro tremenda forza d'attrazione. Dai labirinti di Bergagna passiamo cioè alle estasi meditative del goriziano — che sta metiendoci successi negli ambienti parigini. I due «motivi dalmati» svolgono uno stesso tema di piccole «cose» animate, prima su uno sfondo chiaro che potrebbe essere di sole, poi su uno scuro che potrebbe essere di luna. Attonito, enigmatico, sobriamente statico, il mondo di Music sembra senza problemi, invece mette radici profonde in un pensiero maturato ed ostinato. E sono problemi da cui si sentono invece solo sfiorati un Giuseppe Moro, pur nell'attenta scenografia, un Enzo Percivali che cela con la precipitazione una certa qual povertà di aderenza, la tempera azzardata della Cominotti, e ancor meno un Rosignano con la sua eredità.

Guido Marussig ci attende con la sua solida costruzione di «Colonne» e di «Pali» in cui la coerenza cromatica e l'eleganza formale giovano all'indiscussa unitarietà dell'opera d'arte. Di fronte a questo solido artista della scenografia sono stati collocati i due umili foglietti di Mario Tudor. Sembrano paginette di quaderno da scuola di cui l'artista abbia sfruttato la quadratura per creare intorno al «S. Marco» e al «Tre arlecchini» una incantata cornice coloristica. Bizzantinismo nuovo, generoso, questo del giovanissimo goriziano, ma denso di promesse nella sua ancor titubante apparenza.

I triestini tornano alla ribalta con i fratelli Perizi; Nino col suo mondo sempre più verde cupo, impetuoso ed alla continua ricerca di contrasti e di dissonanze che solo con fald

ciate di gran bianco riesce a fornire, e Tiziano con i suoi paesaggi che, come vedremo, solo alla Triveneta ha saputo snellire di una evidente convenzionalità. Dei polsi, invece, la strada si snella, si snella sempre fedele ai suoi frutti acquarellati con sentimento vigore coloristico, si è dimostrata sostanzialmente all'altezza della situazione; Nedo Fiorentin mostra altresì degli interessanti «Flori» da lacca lasciando un po' esaltato il resto; mentre Ballarin e Monai si presentano con produzioni sovrapposte e che, specie nel secondo, non possono più servire a dare il punto della loro posizione attuale. Meglio ha fatto la pittrice polesa al premio Burano e ancora di più — e ne ripareremo — ha realizzato Monai a Padova. Giovanni Giadresco ha infine elaborato un descrittivo acquarello dell'Arena di Pola.

Il rovinoso Romano Conversano ci offre due esempi della sua sempre crescente aspirazione ad una visione pura e solerte del mondo. E' una soddisfazione costante poter seguire questo nostro forte artista nella sua lotta per il raggiungimento di una raffinata forma espressiva. Nelle sue «Case nel tufo» (1952) l'atmosfera è così sognata che ci vien da chiedere: è la luce ad acquistare un'intensità inconfusa oppure è il cielo che conferisce, con la sua tonalità plumbea, al paesaggio aspetti di trepid vigilia? Ma all'interrogativo Conversano ha già accoppiato la soluzione.

Passando quindi per lo «Scorcio» melanconico impostato sul rosso della Campitelli, attraversando le silenti atmosfere di «Mosè salvato dalle acque di Giordani», gettato uno sguardo al soffice piombaggio del «Gallo» di Orlando, il triestino Mario Rebez impressiona assai favorevolmente con un «Controluce» in cui l'esplicitazione del Permeke s'affaccia ad un gradevole senso di profondità nel paesaggio. Una ricorrenza arcaica la si riconosce nel dalmato Ludovico Vucemillo, mentre all'opposto Bruno Zolia frantuma le sue nature morte senza ri-

La settimana scorsa gli studenti di tutte le medie superiori di Livorno hanno abbandonato le aule e sono scesi in piazza per una dimostrazione per Trieste e l'Istria. Preceduti da grandi bandiere tricolori e con cartelli inneggiati a Trieste e alle altre città giuliane hanno sfilato per le vie principali al canto di canzoni patriottiche fra due file di popolo, che li guardava con simpatia, qua e là applaudendoli. Giunti al monumento ai Caduti della prima guerra mondiale, hanno deposto varie corone. Quindi dopo un breve discorso tenuto da uno studente delle Industriali, si è ricomposto il corteo fino al centro della città, dove si è sciolto ordinatamente.

La settimana scorsa gli studenti di tutte le medie superiori di Livorno hanno abbandonato le aule e sono scesi in piazza per una dimostrazione per Trieste e l'Istria. Preceduti da grandi bandiere tricolori e con cartelli inneggiati a Trieste e alle altre città giuliane hanno sfilato per le vie principali al canto di canzoni patriottiche fra due file di popolo, che li guardava con simpatia, qua e là applaudendoli. Giunti al monumento ai Caduti della prima guerra mondiale, hanno deposto varie corone. Quindi dopo un breve discorso tenuto da uno studente delle Industriali, si è ricomposto il corteo fino al centro della città, dove si è sciolto ordinatamente.

Il mio spirito è con te e con la Sebregonda. Tuo Volongo Volonghi

generarie nel necessario motivo ricreatore. La temerarietà coloristica di Antonio Furlan trova compenso nel giovane fumano Sergio Domian che osserva da stupefatto un mondo di grattacieli e d'ingegni che ubriaca per le linee, non per l'intensità cromatica. Altrettanto ci potrebbe dire di Anna Bocchina Antoniazio, fumana anche lei la cui «Composizione» è ricca di una piacevole trasparenza molto più in grado del morbido tratto discorsivo che dell'impegno cromatico. Quanta differenza da «Spaventapasseri» della Menerzinger, coloritissimo, s'immerge in un paesaggio rumoroso di accessive tonalità. Nella triestina Metalloni, invece, la tavolozza orgiastica si sminuzza, si rifrange trasformandosi come in un accidentato mosaico in cui le elementari figure si perdono affogando quasi.

Ma, ora, per riprendere quota è sufficiente rivolgerci all'umanità di Leonor Fini. Ancora una donna — sono il 35% degli espositori — ma quale donna! Nei suoi ritratti la triestina, ora residente a Torino, non commette alcun errore ed esaltata ed allucinata nella propria personalità femminile. E' stupendamente e generalmente se stessa. Le sue due «Teste», lungi dall'essere formale ripetizione di un tema ideizzato, puntualizzano due «momenti» d'una umanità segnata dal crisma dell'orrore e della passione, del bene e del male. La carica sensuale che si sprigiona dalla tinta «mattona» della «Testa su fondo arancione», e l'esplosione di fredde gelosia che si manifesta nella «Testa verde» sono due opposte manifestazioni di una vitalità che è bella e fervida nel colore degli arancioni, che è ostinata ed allucinata nello smeraldo dei verdi. Su tutto, su colore e su forma, due occhi, che sono tutto, concentrazione e morale. Le due tele, che ben possiamo dire capolavori, «Impongono» e costituiscono un caldo appello alla fedeltà, alla sincerità, alla sensibilità.

Steno Califfi

La parola a Nando Sepa



Un poco de trambusto

Con le arie che tira de 'ste parte, tra canoni che se ródola par le strade e tochi de panzer come elefanti indiani, go d'ito: Nando, qua torna spuzà de brusà, e xe mejo che vado sentir mio compare Giacinto Veroliga, che lù xe tu par tu co' alti papaverù de le autorità più grande. Se capissi, vaca porca, mio compare Giacinto xe fanie compagno stabile de carriera, e lù ghe basta poche parole, par capir a svolò la musica che sona in giro. Con 'sti sc'avi a dò pass, pieni de fame, l'appetito lù pò sburtar de sta parte; e se anca i ciaparia el tedum domine, con sti ordigni che gavemo pront, un poco de trambusto pararia nasser e mi, vaca porca, li gò zà sul stomigo come 'na pieracota.

Ben bon, vado par tamarlo, ma' me dixi che no'l xe sul lavor, anzi in servizio, perchè el se ga da malado. Aiuto, el mato, come che dixi i giornali sc'avi, gò ciapà, con rispetto parlando, la cagarella, e 'desso de sicuro l'incassona de scendon le straze, par darghela a gambe. Oidunc de Giacinto, digo tra mi, ma stavolta no ti me freghe come a Pola, che ti me gò beca el vagòn, pagando la mandòla a quei dei trasport. Senza ai né bai, filo a pescarlo a casa. Bato, sono, ciamo e finalmente i me verzi la porta. No ve digo e no ve conto el colpo de scena. Mio compare Giacinto me se presenta davanti come se presenta davanti come un fantasma: 'na fluida bianca come la babu del pék, braghe bianche come

Gigi gliatier, e in testa 'na papalina tonda come 'na farsoreta par far l'ovo ocio de bò, bianca anca quella. Che nova, Giacinto innamorado, ghe fazo, ti gò cambià mestier, con 'sti drapi candidi addosso? Ti me par el scòrtiga morti Brecci, prima de la funzione, cossa nassì? O' te gò reclutà de l'ambulanza, par la guerra contro i krikki? «Remengo, el me dixi, proprio 'desso la me xe capitada, in 'sti momenti de remitù. Gò dovù andar par forza del dottor, par quel malgenoso dolorin de panza, che la gò sempre s'gionfa, come quella de Tito. Palpa de qua, struca de là, la respiri, la tossi, la spudi fora... la milona de la visita, e pò la vadi tranquilo a casa. No xe gnette de grave. Solo la devi assolutamente magnar un mese intero tuto in bianco! Ti capissi, caro Nando mio? Tuto in bianco devo magnar, pranzo e zena. E 'desso son qua, vesti de zima a fondo come el scòrtiga morti, e speremo che 'sta cura me fazi ben. Parò i fasò me s'gionfa lo stesso el stomigo. In confidenza, né mi, né lù gavemo capi un boro de 'sto sistema de cura tuto in bianco, ma con i progressi che gò fatto la scienza, pol darsè che la ghe fazi ben, povero Giacinto. El se merita, parché el xe omo de oro. E pò, ditò tra noi, gavemo de andar ancora sul confin a molarghè un par de teghe a quei pandoli, col moto de morte a la sponga, viva la

Sepa

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA L'INCONTRO CON LA COMETA

Divagazioni di Calandrone

La nuova sembrava potesse turbare quell'equilibrio. Quando improvvisamente si udirono un suono di sirena, poi una cannonata e poi campane a martello! «Ci siamo di nuovo» disse la popolazione e un fremito percorse tutta quella moltitudine in gioia, che riapparve istintivamente attorno al grande capo, a colui che più una volta la aveva salvata. Ma questi, con mosca da grande tragico e con ispirazione ieratica tranquillizzò con un gesto le genti e levò un braccio verso il cielo mostrando qualcosa... Tutti levarono gli sguardi; un alto proprio sopra il San Michele, «in pò sopra la fortezza, era apparsa una luce mai vista; tutti guardarono meglio e videro spuntare lenta maestosamente e solenne la cometa! Il portatore Federico, arrivato di corsa e tra-

del cielo, Giuseppina Mastrovich detta la Sebregonda, moveva amichevolmente la coda.

FINE

Postilla

Da la Residenza di Crescenzo, nella ricorrenza della battaglia di Cinassa, Volongo Volonghi ha così commentato l'opera di Calandrone: Carissimo Calandrone, ben lieto, accetto alla amichevole richiesta di un commento al tuo profondo studio sulla Sebregonda sul nostro grande contemporaneo Zaccaria Rosada, ma poco posso aggiungere a quanto tu con mano felice hai sagacemente dipinto. Dopo di avere studiato e meditato il tuo volume, posso dirti solamente che sono pienamente solido con le tue idee e che acconsento a schierarmi con te su quel piano di lotta ideale. E non sono in grado di portare nuovo contributo a questi studi, perchè da tempo mi astengo dal frequentare il mondo, e, sola vacanza dagli studi, mi prendo quando, cadendo la pioggia torrenziale su questa località, voglio scendere nell'orto a piedi nudi, seguendo l'insanguamento del teutonico abate Kneip, suggerendo le forze della terra mediante l'umido contatto, e coprendo il capo bollente con l'artistico ombrello di seta che voi amici mi donaste lo scorso anno in segno di eterna fedeltà. Il mio spirito è con te e con la Sebregonda. Tuo Volongo Volonghi

La liquidazione dell'ARSA

Perché le pratiche hanno subito una battuta d'arresto

All'Avv. Enzo Barrioli, che da anni va presentando il suo assiduo incremento per la definizione delle pratiche di liquidazione relative agli es-dipendenti della Società ARSA, il Ministero del Lavoro ha così scritto in questi giorni:

L'Ufficio del Lavoro di Trieste, invitato da questo Ministero a fornire notizie e chiarimenti in merito alla ritardata compilazione dei conteggi relativi alla liquidazione delle competenze spettanti agli es dipendenti della S.A.C. ARSA, ha precisato che, da tempo, tali conteggi sono stati ultimati. In particolare, man mano che gli interessati presentavano le loro richieste, l'Ufficio effettuava gli opportuni accertamenti e quindi, presenti anche i rappresentanti dell'ARSA e della locale Camera confederale del lavoro, procedeva al calcolo delle competenze relative. Sono stati così liquidati complessivamente 495 lavoratori per un importo globale di L. 103 milioni 212.455. La Società Carbonifera ARSA ha effettuato due sole rimesse per complessivi trenta milioni e precisamente: Lire 15.000.000 in data 1-10-1952; Lire 15.000.000 in data 31-12-1952. L'Ufficio, ottenute le rimesse citate, ha provveduto a liquidare tempestivamente — tramite la Banca Commerciale Italiana — i casi più urgenti. Esauriti peraltro i trenta milioni e trasmessi i documenti contabili alla Società interessata, sono stati fatti da parte dell'Ufficio del Lavoro continui solleciti per ottenere ulteriori rimesse onde soddisfare alle richieste dei lavoratori che, direttamente o per iscritto, sollecitavano l'Ufficio medesimo per la liquidazione delle loro spettanze. Tali solleciti sono stati inoltrati in data 7 febbraio, 2 e 17 marzo, 15 maggio e 7 settembre c. a. ma la Società, richiamandosi alla critica situazione finanziaria del gruppo A. C.A.I., si è limitata ad assicurare il suo interessamento per il ripristino delle rimesse, secondo gli impegni assunti. Un intervento diretto è stato fatto il 15 settembre 1953 dal Direttore dell'Ufficio del Lavoro presso il dottor

Malagoli - Vice Ragioniere Generale dello Stato e Presidente del Collegio dei revisori della Società ARSA, ma anche in tale circostanza la critica situazione del gruppo A. C.A.I. non consentì di effettuare alcuno storno per la liquidazione dei dipendenti ex ARSA. L'Ufficio del lavoro pertanto è tuttora in attesa di ricevere i fondi necessari per la ripresa dei pagamenti cui trattasi, e come chiar-

mente viene dimostrato, le cause del ritardato pagamento delle liquidazioni non sono imputabili a negligenze dell'Ufficio del lavoro di Trieste. Sulla base delle informazioni fornite dall'Ufficio del lavoro questo Ministero non mancherà di svolgere un proprio intervento presso l'Amministrazione finanziaria per una sollecita definizione delle predette liquidazioni.

* CAPOLINEA *

Per dire della tragicommedia che imperverna in queste ultime settimane in Jugoslavia, basta riportare una parte soltanto delle strazianti titine in Istria e segnatamente a Pola. Si tratta, praticamente, di una riproduzione dello stato di animo, dei sistemi e delle "manifestacje" che già si verificano dopo il maggio del 1945 contro gli italiani e gli americani, quando il medesimo comunismo titino li faceva oggetto del suo odio e li definiva imperialisti, nemici della pace e dei popoli. Oggi sono tornate in scena le stesse pagliacciate, con la differenza che le spese le pagano proprio quegli anglo-americani che sono nel contempo oggetto di scherno, di minacce e di ricatti da parte del titino. In tutta l'Istria si fa un fracasso del diavolo su l'asserito afflusso di "volontari" ai centri di reclutamento, mosi dall'ardente desiderio — dicono i giornali titini — di andare a occupare Trieste per poi offrirvi in dono a druze Tito. Ci sarebbero addirittura vari cittadini italiani che... ammirati della tremenda forza della Jugoslavia, avrebbero chiesto di combattere a fianco delle sue armate. Nel distretto di Pola, per rimpiazzare i vuoti lasciati dai richiamati, i rimasti a casa sono decisi a lavorare pure di notte, perché la produzione non si arresti. Dato questo clima eroico, necessario quanto mai in vista delle prossime elezioni politiche jugoslave, i contadini corrono come matti alle cantine dell'ammasso per consegnare il vino nuovo, onde il popolo sano della lotta possa bere alla salute e alla vittoria di Napoleone, pardon, di Tito. Figurarsi che sempre in relazione a questi storici

CRONACHE DI CASA

Note dolorose

Lontana da Parenzo, è scomparsa a Vicensina la sera del 16 ottobre la profuga Matteo Dellapiccia ved. Signorini, andando così a raggiungere in cielo il marito Antonio, la figlia Luigia e il figlio Vittorio, barbaramente trucidati dagli slavi. Alle famiglie Signorini, Dellapiccia e Draghi, colpite dal luttuoso evento, inviamo i sensi delle nostre più sentite condoglianze.

Il 22 ottobre è deceduto a La Spezia, all'età di 88 anni, il profugo da Pola Giovanni Sironi (Sironich). Per 40 anni fu fedele dipendente del Comune di Pola, da guardia comunale prima e da messo poi. Uomo di elette virtù morali e patriottiche, a tali sentimenti educò i propri figli: Antonio, Vittoria, Pietro, Elvira e Mery che, inconsolati, lo piangono unitamente alla moglie Francessca.

Diploma

Apprendiamo con piacere che il giovane profugo da Pola Antonio Lombardi ha ottenuto a Lucca il diploma di geometra. Agli auguri che gli inviano i genitori e le famiglie Terconi e Benussi, aggiungiamo i nostri più vivi e cordiali.

Trattamento

Il giorno 21 corrente mese nella sala del Circolo della Marina Mercantile "Nazario Sauro" il Madrinato Italiano dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e D. ha organizzato un te-bridge al quale hanno presenziato le distinte Signore Rosa Vitelli, Maria Memmo, Lina Bartoli assieme, alla Presidente Eulambia, Signora Laura e il 52mo compleanno della mamma, i figli, le nuore e le nipoti augurano ogni bene e prosperità.

Auguri

Ricorrendo il 30 ottobre il 35mo anniversario di matrimonio di Domenico Rimbaldi e Carmela Dellapiccia, un forte numero di Madrine. Il trattamento è riuscito in pieno ed il ricavo delle vincite è stato devoluto a beneficio dei minori profughi assistiti dal Madrinato Italiano.

Nozze d'argento

Il 29 ottobre la signora Elsa e l'arch. ing. Umberto Cuzzi festeggiano il 25° anniversario di matrimonio. Ai felici sposini vadano i più sinceri auguri da parte dell'Associazione di Torino e dei profughi parentali. Particolari auguri da parte degli amici Lino Maliti, Gigi Vidris, Menego, Brazzani, avv. ing. Alcevicchi, ing. Zadoricchio, dott. Böhm, professor Zuna e Nino Steni Vivissimi auguri pure da parte della Segreteria e della nostra redazione.

Raduno di visinadesi

Nella raccolta chiesetta del Seminario Vescovile, domenica 11 ottobre si sono raccolti numerosi gli esuli del comune di Visinade di Istria residenti a Trieste per ricordare, come son soliti, il loro patrono San Girolamo e per stringersi attorno al loro vessillo comunale, dopo la benedizione dello stesso. Celebrò la Messa don Giuseppe Radice che fu l'ultimo cooperatore del compianto parroco don Giovanni Cecco. Al Vangelo disse parole di fede ed esortò i presenti e tutti gli esuli ad una vita esemplare ed al dolce ricordo del paese natia.

La bandiera veniva quindi affidata alla gentile madrina signora Annetta Facchinetti ved. Ritossa ed il celebrante, pronunciata la formula di rito, l'aspergeva dell'acqua benedetta.

Manifestazione musicale della Lega a Monfalcone

Commoso discorso di Romano Baldini Presidente del Circolo Luitistico di Udine

Sotto gli auspici della Lega Nazionale di Monfalcone e nell'organizzazione della "Settimana della Lega" è ritornato al teatro S. Michele di Monfalcone il complesso luitistico Tita Marzuttini di Udine, a rinnovare quel successo che già nella primavera di quest'anno aveva riscosso tanto entusiasmo e che se ne fa è stato ancora più completo.

Il complesso formato di mandolini e chitarre è diretto da 33 elementi e diretto dal Maestro concertatore Angelo Prenna un meridionale pieno di talento e di sensibilità artistica, che è riuscito a fondere i vari strumenti in un complesso veramente affiatato, che si distingue per la ottima esecuzione e la fine interpretazione dei vari pezzi.

Di questa impressione ha voluto rendersi interprete il numero pubblico che affollava la sala del Teatro S. Michele e che è stato generoso di applausi a non finire verso gli esecutori ed il maestro. Numerose le richieste di bis e concesse la fantasia del Rigoletto, ed "Eternamente" di Chopin. Gli altri pezzi comprendevano musiche di Prenna, Schumann, Boccherini, Mascagni, Lehar, Rulli, Castaldon, Gili; interessantissima la rapsodia napoletana di diversi autori.

Particolare interessante per noi esuli il fatto che il Presidente di questo Circolo musicale è il noto esule polse Sig. Romano Baldini e che del complesso fanno inoltre parte suo fratello "Piero" il pellicciaio ed il signor Stefano ed altri esuli fiumani di cui si sfugge il nome.

Dopo il ruscitissimo concerto la Lega Nazionale ha voluto offrire ai graditi ospiti una bichierata nella sala del "Circolo familiare Arena" in via F.lli Rosselli. A nome della Lega ha rivolto parole di ringraziamento il dott. Ferruccio Veronesi, il quale riallacciandosi agli alti valori spirituali che suscita la musica ha ricordato i fratelli istriani che fanno parte di questo complesso e che nella musica trovano conforto alle loro disgrazie e fede nella prosecuzione di quel mandato che le popolazioni di questo tormentato confine debbono assolvere, nella speranza che in un domani non troppo lontano giustizia sia resa loro; ha finito auspicando di poter sentire questo magnifico complesso nelle nostre città nuovamente redente, formulando i migliori auguri per la prossima attività artistica del Circolo.

Ha risposto commosso il signor Romano Baldini con le seguenti testuali parole: «Personalmente la mia venuta in questa città ha una particolare importanza in quanto in questa occasione mi si è offerta la possibilità di salutare i miei numerosi amici e tanto care persone con le quali ho trascorso i migliori anni della mia vita. Il successo del nostro Complesso, oltre che alla bravura degli esecutori è dovuto principalmente alla profonda competenza dell'instancabile maestro Prenna che con le sue belle composizioni e con le

sue indovinate trascrizioni congiunte con la sua straordinaria sensibilità musicale fa ricavare dagli esecutori coi loro popolari strumenti degli effetti musicali e armonie che confortano l'animo e che danno allo spirito un senso di ferma letizia. Sono lieto che la Lega Nazionale abbia voluto organizzare questa seconda manifestazione musicale del gruppo mandolinistico di Udine dimostrando con il suo desiderio di far ridurre al pubblico di Monfalcone nuovamente le armonie dei suoi popolari strumenti, i componenti il Complesso mandolinistico, composto di persone di ogni ceto sociale che si prestano unicamente allo scopo di ricreare educare ed

ingentilire il cuore del popolo lavoratore, memori della calorosa accoglienza avuta qui a Monfalcone nell'aprile scorso, sono ritornati molto volentieri felici che anche questa seconda manifestazione abbia ottenuto il consenso degli ascoltatori Augurando che il pubblico di Monfalcone presente in Teatro serbi un ricordo gradito di questo nostro popolare Concerto, ringraziando gli organizzatori a nome pure dei componenti l'orchestra per la fraterna accoglienza riservatavi allo spicando di poter ancora ritornare fra voi per farvi sentire la musica dei nostri mandolini».

La serata ha avuto termine con il canto di vecchie canzoni polesane.

tor Ferruccio Bernardis. E' stato un commosso e pienezza di cordoglio inconsolabile, verso la memoria della cara insegnante, e le lacrime dei bambini e quelle degli adulti sparse intorno alla bara della loro signorina maestra», hanno espresso il dolore di tutti e l'amore profondo di cui la scomparsa era circondata. Alla sua cara memoria, noi aggiungiamo pure il nostro triste compianto e ai commoventi invio le espressioni di della nostra viva partecipazione al loro lutto.

avevete rinnovato l'abbonamento?

Giustizia per i morti

Saranno considerati cittadini italiani i deceduti prima della scadenza del termine per esercitare il diritto di opzione, qualora non avessero adempiuto alla formalità

L'ANVGD aveva inoltrato un'istanza al Ministero di Grazia e Giustizia, affinché venisse riconosciuta la cittadinanza italiana a quegli esuli che, qualunque domicilio il 10 giugno 1949 nei territori ceduti, non potevano esercitare il diritto di opzione perché morirono prima che scadesse il tempo utile per optare (15 settembre 1948). Alcuni Comuni, infatti, si rifiutarono di rilasciare i certificati di cittadinanza italiana intestati ai predetti esuli. L'istanza tendeva a raggiungere due risultati: «Uno morale»: era giusto che chi visse e morì da italiano, non venisse considerato jugoslavo dopo morte per una semplice ragione burocratica. Il secondo fine era quello amministrativo: spesso gli emigrati, nonché i loro patrimoni che sono amministrati secondo le leggi italiane, non possono dimostrare la loro cittadinanza e nazionalità (danni di guerra, beni abbandonati, atti testamentari ecc.).

Il Ministero di Grazia e Giustizia accoglieva l'istanza dell'Associazione e con la circolare che si riprova qui di seguito, ne dava comunicazione al Ministero dell'Interno per le eventuali istruzioni da impartire agli Uffici Anagrafici: Circolare n. 9.3.1820 del 9 ottobre 1953; ai signori Procuratori Generali - Oggetto: Art. 19 del Trattato di Pace. Certificati di cittadinanza. L'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia ha segnalato che alcuni Comuni rifiutano di rilasciare i certificati di cittadinanza italiana relativa ai profughi, domiciliati al 10 giugno 1949 nei territori ceduti per effetto

del Trattato di Pace, che siano morti anteriormente all'inizio o alla scadenza del termine stabilito per lo esercizio del diritto di opzione, di cui all'art. 19 dello stesso trattato. Al riguardo si osserva che le persone decedute prima della decorrenza del termine su indicato, non essendo in vita al momento dell'entrata in vigore del Trattato di Pace, non sono destinatarie della norma contenuta in detto articolo e non possono quindi considerarsi private della cittadinanza italiana. A conclusione non diversa sembra debba pervenirsi anche per quanto concerne i cittadini deceduti dopo l'entrata in vigore del Trattato, ma prima dello spirare del termine per l'esercizio dell'opzione. Come è noto dal complesso delle disposizioni contenute nei paragrafi 1 e 2 del citato art. 19, sembra, invero, che l'acquisto della cittadinanza dello Stato cessionario da parte dei cittadini ammessi all'esercizio dell'opzione, sia subordinato alla condizione sospensiva del mancato esercizio di tale diritto, con la conseguenza che nel caso in cui un evento di forza maggiore abbia reso impossibile il verificarsi di siffatta condizione, non può considerarsi avvenuto l'acquisto della cittadinanza straniera e la simultanea perdita di quella italiana.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR a.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

7 giri del mondo 7

20 marzo 1948: Tripartito. Tutto il TLT all'Italia. Negli anni seguenti intensivo lavoro della diplomazia inglese per avere in esclusiva l'affamato dittatore comunista, allontanando sdegnosamente dal blocco orientale.

Tripartita e bipartita

gli anglo-americani a Tito devono essere l'unica ragione della volestissima reazione di quest'ultimo. Conferenza dei tre a Londra. Con decisioni o meglio indecisioni, finali che rivelano tutto l'imbarazzo e la debolezza. Ancora una volta gli anglo-americani sono stati cacciati in un bel pasticcio dalla Russia. Infatti se Tito attacca gli italiani ed in seguito intervengono in suo aiuto brigate internazionali volontarie cominformiste, si va a finire ad una altra ben

più disastrosa guerra di tipo coreano. Se Tito invece rimane senza seguito i cominformisti gli soffiano il tronfo! Se il nostro Governo non si presterà a sterili discussioni ma costruirà il luttuoso avremo tutto da guadagnare. Altrimenti andrà a finire che la zona A la presideranno soltanto gli americani, i quali dopo un congruo periodo di tempo lasceranno una dichiarazione monopartita: Considerato che la città di Trieste ha caratteristiche preminentemente italiane, si invierà il Governo italiano ad occupare la città... via mare!

Antonio de Vescovi

Tirare alle lunghe

A cominciare da Tito a finire all'ultimo cialtrone al servizio della propaganda ufficiale titina, tutti in Jugoslavia stanno trascorrendo periodi di sbandamenti mentali e psicologici, a non dire, di tattica polemica. Dalle minacce più temerarie e assurde, passano alle proposte più inverosimili e a getto continuo, per cui torna facile arguire che l'avventura del maresciallo balcanico si muove su basi friabili e sabbiose. La stampa ufficiale rispecchia fedelmente la situazione junambolistica di Tito, il quale al momento attuale punta disperatamente sulla conferenza a quattro o a cinque sul problema di Trieste, al solo scopo di riguadagnare fiato dopo tanto strepitare, e riordinare un po' le idee e le azioni per vedere come uscirne. A questo riguardo l'ufficioso «Vjesnik» di Zagabria del 21 ottobre, polemizzando contro la «cecità» degli anglo-americani accusati di favorire l'Italia, scrive: «Bisogna togliere le teste dalla sabbia. Il tempo e gli sforzi che verranno investiti in una eventuale conferenza, non saranno perduti o vani Poiché sono da preferirsi le lunghe conversazioni che non delle minacce alla pace». Già, ma intanto, Tito seguita a tenere lui la testa nella sabbia

Vetrinetta dei ritagli

per non vedere e sentire le ragioni altrui e spera d'insabbiare un problema ormai maturo per essere risolto, ove desidera lavorare per la pace.

Richiamo alle cifre

Il quotidiano belgradese «Politika», polemizzando con Eden contro l'idea di cedere la zona A all'Italia, giunge a scrivere: «Sarebbe meglio se Eden enunciassse le cifre relative al numero degli sloveni che in questo caso rimarrebbero sotto l'amministrazione italiana, dato che in tal modo la partigianeria dell'Occidente a favore dell'Italia — ripetiamo il nostro ex comune nemico — risulterebbe più evidente». A nostra volta sosteniamo sarebbe meglio che Eden enunciassse il numero degli italiani ingoiati dal famelico e barbaro occupatore jugoslavo in Istria, a Fiume e a Zara, di quelli dovuti partire dalle loro terre e infine degli altri italiani della zona B, minacciati dalla stessa sorte. Più delinquenti di così, non è possibile essere, ma da un regime di tale

specie, che ha sulla coscienza tanti misfatti e tanti tradimenti, che pratica la menzogna e la calunnia come suoi strumenti della sua diplomazia e della sua politica, non si può attendere di meglio.

Come al solito...

«Il Giornale di Trieste» del 21 ottobre, nel riportare i commenti romani al discorso di Eden sulla decisione del 18 ottobre, ha scritto che «il portavoce del nostro Ministero degli esteri ha dato, come al solito quando si tratta di dire le sue immediate impressioni, una interpretazione ottimistica, affermando che le dichiarazioni di Eden possono considerarsi soddisfacenti; ma evidentemente o non le conosceva esattamente, oppure non le ha sufficientemente approfondite». Grave questa constatazione del giornale triestino, sulla leggerezza di un portavoce del nostro Ministero degli esteri che rilascia sgridi, come al solito favorevoli su dichiarazioni di un governo straniero,

per giunta inglese, senza averne prima conosciuto il testo esatto. Fino a tanto che a quel ministero vi era un noto conte, cose del genere potevano capitare, ma oggi, via, certe superficialità, per non dir peggio, non dovrebbero verificarsi più.

Utile a sapersi

Prendendo pretesto da un volantino scritto in lingua slovena, diffuso a Trieste e nel circondario, nel quale si esortano i cittadini a non seguire la propaganda titina e ad avere fiducia nella democrazia italiana, il «Primorski» perde ogni controllo, attribuendone la stampa «alla sporca teppaglia irredentista e fascista». E conclude: «Canaglie, chi vi ha conosciuto una volta non vi dimentica... perciò è tutto inutile. Vi stiamo preparando una ripresa ancora maggiore di quella con cui vi abbiamo servito negli anni dal 1943 al 1945».

C'è da ritenere che a capo di questa ripresa "saranno senz'altro, al momento opportuno, i redattori del "Primorski", se non vestiti pure essi da marescialli dell'impero, quanto meno da generali. Se non lo fossero, sarebbero dei vigliacchetti, come del resto si rivelano da un pezzo.

UN'OPERA DI STORIA CHE E' UN'OPERA DI ITALIANITA' Cap. Giovanni Girolami
L'ISOLA MARINARA
(La storia di Lussino)
pagg. 468 in bellissima edizione su carta patinata con illustrazioni fuori testo
rilegato in tela Lire 2.500
in broccata Lire 2.000
Richiedere il libro alla nostra amministrazione